

Avanti!



GIORNALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO DI UNITÀ PROLETARIA

L'ultimo chiodo

E' cominciato l'assalto finale alla Germania, la ex fortezza — come si diceva — ed attuale debolezza — come diciamo — europea. Da est e da ovest, da nord e da sud gli eserciti alleati procedono irresistibilmente all'annientamento delle forze che la reazione nazista ha adunato in difesa della sua agonia. La guerra lunga le sue fiamme su territorio tedesco. Gli orrori che i nazi portarono a tutti i popoli europei, tutti i popoli europei portano oggi in Germania. Dall'oratoria di Goebbels è scomparsa la impennacchiata fraseologia che la rendeva tanto minacciosa nella sua infiammata alterigia. Spazio vitale, ordine europeo sotto il segno della croce uncinata? Immagini e propositi che furono, di quando gli aeroplani nazisti dominavano i cieli indifesi della Polonia e del Belgio, della Grecia e della Inghilterra, e i carri armati aravano la Francia e la Russia, sorprese e impreparate. Oggi Goebbels è per la resistenza, e nel suo organetto sono tutte le modulazioni in minore che accompagnano la tristezza di un funerale. Non aspira più a dominare, il nazismo, ma a rimanere, e implora la carità di un compromesso e avanza, facendosi schermo del popolo tedesco, la sola pretesa di vivere come idea morendo come movimento. Senonché una idea non può durare oltre la realtà e che fa la essere, e le forze che pronunciarono il nazismo e il sistema che nel nazismo si organò ad offesa e a difesa, hanno superato il punto della loro più alta espressione, e la loro precipitazione si fa incontenibile. Sorto per sanare la crisi del capitalismo tedesco, prima ed europeo poi, di cui pure era ed è un effetto, il nazismo si illuse di risolvere con la violenza le contraddizioni che per lo stesso fatto di essere esacerbava, ed ora si finisce nella stessa morsa che ha apprestato. La sua stessa cieca e caparbia volontà di sopravvivere illumina la sua coscienza di condannato dalla storia e dagli eventi che nella storia si incidono. Esso sente e sa che la sua scomparsa segna la fine di un mondo e di un costume: il mondo e il costume signoreggiati dallo spirito prussiano, dominazione e rapina. Non è che si preoccupi del popolo immerso in un gran bagno di sangue. Gli è che paventa l'ondata rivoluzionaria che la sua diga malferma ancora contiene. E' l'ultima trincea della forma più reazionaria e deleteria del capitalismo, l'ultimo modo della più bassa e più cupa ideologia borghese. Sul rapido esito della crociata che il mondo conduce contro il na-

zismo non ci può essere dubbio anche per questo: perchè il nazismo incarna una fase dello sviluppo della società che mette in aperto culminante antagonismo i mezzi e le forme di produzione con le esigenze della distribuzione. La Germania che il Marx analizzava nel 1844 non è gran che mutata dalla Germania che si riconosce in Hitler, ed è vero oggi come ieri, più oggi di ieri, che in Germania non può spezzarsi nessuna specie di schiavitù senza spezzare tutte le schiavitù. Artefice di questa liberazione sarà di certo il proletariato tedesco, ma con l'appoggio deciso di tutti i popoli in armi, i quali, rovesciando il nazismo, svincolano per ciò stesso il lavoro da ogni soggezione economica e politica, o almeno dalla più brutale e più tenace. Noi combattiamo, i popoli di tutti i paesi combattono per riba-

dire l'ultimo chiodo su la bara di una pseudo civiltà che, sorta dal sangue delle moltitudini, per il sangue delle moltitudini cala nella fossa. Nè v'è pericolo che questo novembre che spoglia gli alberi di foglie vesta i proletari di illusioni.

Amnistia?

Al centro di tutti gli affanni e di tutte le allucinazioni dei capi fascisti è la speranza di riuscire a nascondere il tragico che hanno scatenato, il pauroso che hanno evocato: il danaro che hanno rubato, il sangue che hanno versato. Di qui il loro gran parlare e il loro gran promettere, di qui il loro accennare ad atti che vorrebbero essere di amorosa delicatezza e di tenera pietà. Per farsi dimenticare,

per farsi perdonare. L'amnistia concessa in occasione della ricorrenza del 28 Ottobre vorrebbe intrecciarsi a codesta loro... trepida partecipazione al dolore della povera gente. Ma è una amnistia che beneficia i pochi dei loro che sono ancora in carcere perchè ladri maldestri, una amnistia che offende l'onore e la sensibilità del popolo italiano. Dimessi dalle carceri saranno pochi artigiani della borsa nera. Le migliaia di galantuomini che vi sono tenuti in ostaggio, no, vi rimarranno a tradurre in macabra allegoria il segreto della « politica » nazifascista. Mussolini ha tratto dal suo violino (Le scimmie sono così: Mussolini suonerà il violino) un'altra nota stonata. Una nota che non addormenta i nostri morti e non turba la coscienza dei nostri carcerati. Una nota che offende chi la trae e non chi l'ascolta.

BATTAGLIE IN EMILIA

In tre mesi di duri scontri ad armi impari i Volontari della Libertà cacciano i tedeschi e i fascisti da numerose località.

Quando ancora le truppe alleate combattevano nella zona di Firenze, le formazioni dei Volontari della Libertà dell'Emilia intraprendevano azioni in grande stile nel Forlivese, nel Bolognese, nel Ravennate, nel Modenese, riuscendo a ripulire di nazi e di repubblicani intere borgate e zone appenniniche, da Monghidoro a Ospitaletto, da Meldola a Bellaria, da Santa Sofia a S. Pietro in Bagno. La stessa via Emilia non è mai stata completamente libera al traffico dei nazi: assalti a depositi, a colonne, a presidi, a posti di blocco, condotti improvvisamente e con decisa irruenza resero estremamente difficili le operazioni di rifornimento alle truppe naziste operanti sul fronte. Monghidoro e Bellaria vennero interamente liberate e tenuti quindi dai Volontari parecchi giorni prima dell'arrivo degli Alleati. Così in montagna che in pianura ai nemici non fu data tregua. Le retrovie furono e sono controllate dai Volontari che si battono con un impeto veramente eroico. Le brigate nere furono rapidamente disorganizzate e messe in condizione di non nuocere così alle popolazioni che alle truppe alleate avanzanti. Mandre di buoi furono strappate ai nazi e vennero vuotate prima che i tedeschi potessero incendiarli. Numerose armi e veicoli di ogni genere passarono in proprietà dei nostri, così alimentando la resistenza delle popolazioni che poterono sottrarsi all'emigrazione coatta. La si-

tuzione si è fatta talmente difficile per i repubblicani che, a malgrado di ogni invito perentorio e di ogni disposizione tassativa, lasciano in massa l'Emilia e disertano dai ranghi militari nei quali erano stati inquadrati. I nazi condussero a più riprese vaste azioni di rastrellamento a Faenza, Reggio Emilia, Modena, Ravenna, Ferrara e nelle immediate retrovie del fronte con colonne dai tre ai cinquemila uomini montati su camions e armati anche di carri armati. Ma ottennero solo di perdere molti uomini in morti, feriti e prigionieri, mai riuscendo a sconfiggere decisamente le formazioni partigiane, audaci e mobilissime che, cercate in un posto, operavano in un altro o agivano improvvisamente alle spalle. A Carpi, a Campogalliano, a Ganaceto, su la Mantova-Modena il traffico è messo in seria difficoltà dai continui colpi di mano contro auto-colonne di rifornimento. Nei pressi di Bottega Nuova sulla via Emilia un grosso reparto nazista in trasferimento verso le posizioni di combattimento viene attaccato da più parti e scompaginato. A Villanova su la Modena-Verona viene fatto deragliare un treno carico di militi delle SS. A Novi e a San Prospero vengono catturate macchine tedesche con gli ufficiali occupanti. L'aeroporto di Correggio, attaccato di notte, viene reso quasi inservibile e due aeroplani tedeschi appena arrivati bruciati. Tra Modena e Bologna vennero prelevate

numerose armi da carichi tedeschi in viaggio per le prime linee. A Migliarino e a Burana vengono fermate e requisite automobili naziste e le loro armi confiscate. Un colonnello viene fatto prigioniero. Russi vengono liberati e incorporati nelle formazioni dei Volontari. Insomma in tutta l'Emilia i partigiani sono all'offensiva con risultati altamente apprezzabili, e i repubblicani si danno al si salvi chi può.

GROSSO COLPO CONTRO LA TODT

Nella zona dei Sette Comuni la Todt conduce da qualche tempo vasti lavori di fortificazione. Le popolazioni nostre sono costrette, senza distinzione di sesso di età di professione, a scavare fosse, trincee, buche. Tutti i mezzi di locomozione sono stati requisiti. Contro questa organizzazione opera da qualche tempo con successo una speciale formazione di Volontari della Libertà, la quale ha ramificazioni in tutto l'alto Veneto. Particolarmente fortunato è il colpo condotto a termine ad Asiago ove vennero prelevati sette grossi camions tra i quali tre con rimorchio, ventidue autisti, molta benzina, una cassetta di bombe, due mitra e dieci moschetti nonché numerose munizioni. Gli operai, o meglio i cittadini costretti al lavoro sono stati sciolti dall'obbligo e inviati alle loro case.

L'INSIDIA AL PARTITO

Il socialismo è di nuovo alla moda. Si fa a chi si sbraca di più, e i fascisti repubblicani non vogliono stare indietro. Il loro cavallo di battaglia è la «socializzazione», questa farsa miserabile inscenata nell'aservimento più ignobile al nazismo. E poi — quanti anni è che ci se ne parla! — sono le intenzioni non mai deposte del Duce (ma cosa conta più in Italia il «pode-stà di Maderno?»), dell'uomo del destino, che vorrebbe ritornare alle sue origini, ammesso che le origini della sua carriera politica siano state altre dalla sfrenata ambizione di salire, dalla cinica brama del potere.

Per i socialisti sono bastonate e lusinghe. Il Duce non perdona, ma non desiste dal tentativo di corrompere gli avversari. Venti anni di lotta, le persecuzioni che i socialisti hanno impavidi affrontato per sostenere alta l'insegna gloriosa, non lo hanno ancora convinto che non c'è niente da fare con noi?, che l'anima del socialismo italiano non si spegne e non si fiacca?, che si possono stroncare degli uomini, circondandoli con allettamenti e minacce, perchè non tutti sono della tempra di Matteotti, ma non si può sradicare dagli animi un ideale e una passione?, che non si prosciuga una fonte attingendovi col secchio?

Il socialismo italiano ha provato in questo anno di tregenda, nell'impari duello, i valori morali che lo reggono, lo ha provato sotto la più furiosa reazione, col sacrificio di vecchi militanti, che serenamente hanno affrontato il piombo, le galere e la deportazione, col sacrificio di giovani innumerevoli, che al socialismo sono venuti in schiere sempre più folte, e non hanno vacillato, non hanno schiuso le labbra sotto le torture più crudeli, e sono morti da forti per la loro fede.

Le regole che il Duce detta servono ancora a irritare tra i fascisti i pochi ingenui e fissati che giurano ancor oggi sull'immane e vellezione a sinistra? Si dovrebbe crederlo, considerato che altro risultato non possono conseguire. Dobbiamo però lasciare agli psicoanalisti l'esame dei cervelli balzani e dell'impasto curioso di questi disgraziati che vestono la divisa della Muti, della «X», delle Brigate nere, vere anomalie umane: delinquenti autentici, avventurieri, travati, scervellati, monomaniaci, tutti confusi in una turba. Conosciamo comunque il trattamento che ci riserbano quando cadiamo in loro mani: bastonature spietate, nefande sevizie, e poi la pozione di motne e lusinghe, le false promesse, le calorose attestazioni di «socialismo».

Qualcuno non regge a questo raffinato sistema di docce scozzesi e cerca una giustificazione alle sue debolezze negli argomenti che gli si offrono. No, non v'è mistura possibile tra fascismo e socialismo, tra

socialismo e «Repubblica sociale». I compagni che patteggiano e cercano a questo prezzo la loro salvezza, offendono un nome immacolato, colpiscono il partito. Essi si mettono fuori del partito, contro il partito. Non ci sono mezzi termini oggi nella lotta. La milizia di partito è cosa dura in questi tempi. Tutti lo debbono sapere. Comporta dei doveri e delle responsabilità molto gravi. Oggi chi è in un partito, chi è nel nostro partito, deve essere disposto a morire. Non si lotta per passatempo o per diletto: ce lo dicono i nostri morti.

DIFFIDA

Si diffidano i compagni dal tenere qualunque contatto, anche personale, coi nominati:

Dini Luisse - Gargano Peppino - Satagonstino Peppino - Papetti - Valle - Bini

per l'indegno e vile comportamento dagli stesis tenuto nel corso della loro carcerazione.

BUOI A ZONZO

Si vedono passare per le nostre strade carichi di grano e di mazzette e mandrie di buoi al seguito di pochi soldati. Sono la ricchezza dei nostri contadini della Romagna ai quali tutto viene rubato, naturalmente... perchè di interesse bellico. Poi si dirà che della rovina e della fame che sopravverrà responsabili sono i partigiani o le truppe degli eserciti alleati.

Disarmo di soldati tedeschi

A Saliceto una audace formazione di Volontari della Libertà portò all'accerchiamento e al conseguente disarmo di nove soldati tedeschi. Analoghe operazioni contro nazisti e fascisti, fruttuose in prigionieri e in armi, vennero condotte a Fosano, Voltri, Ovada, Rivoli, Castagnole, Merana, San Germano Vercellese, Feletto, ecc.

Nazi e fascisti disarmati a Padova

In una settimana in provincia di Padova sono stati disarmati complessivamente diciannove nazisti e sessantacinque fascisti catturando un buon bottino di armi e munizioni. Le azioni di rastrellamento ancora in corso nella zona di Rovigo non hanno fruttato ai nazifascisti nessuno dei risultati che si proponevano. Le formazioni dei Volontari della Libertà infatti sono riuscite dopo avere causato agli attaccanti sensibili perdite, a sottrarsi al combattimento, ritirandosi in posizioni facilmente difendibili di dove possono muovere per scorrerie disorganizzatrici dei servizi nazisti. Nella zona Mellaredo-Venezia una squadra della Brigata Guido Negri intimava l'alt a un ca-

mion con rimorchio sul quale era un carro armato. L'autoveicolo e il carro armato vennero requisiti e due soldati, un sottufficiale e un tenente nazista fatti prigionieri.

Liberazione di prigionieri

Due Volontari della Libertà, catturati e feriti da fascisti a Barge, vennero prontamente liberati da un gruppo di compagni che in un rapido violento combattimento durante il quale venivano feriti quattro nazi e recuperati una camionetta e fucili Mauser, sopraffacevano i carcerieri.

Banda di delinquenti distrutta

Nella zona di Belluno e di Feltre i partigiani portarono a termine numerose operazioni contro caserme fasciste, facendo prigionieri e impadronendosi di munizioni. Felice e molto lodata dalla popolazione la distruzione della Banda dal Min che insozzava il nome di «partigiano» rubando e uccidendo.

Gli ufficiali di complemento non devono giurare

I repubblicani invitano gli ufficiali di complemento a prestare alla loro repubblichetta autocratica. Va da sé che chi si considera italiano e per l'Italia di domani intende lavorare, non deve assolutamente giurare. Il Comitato Nazionale di Liberazione per l'Alta Italia ha diramato apposite istruzioni e diffuso apposite diffide. Chi giurerà fedeltà ai repubblicani, dei repubblicani diventerà le sorti.

Brillante azione a Bonvicino

Una forte colonna nazista e fascista cadde in una imboscata tesa da un relativamente esiguo numero di Volontari della Libertà. La sorpresa non permise alla colonna di assumere una efficiente posizione di combattimento, così che dopo alcune ore di combattimento dovette disperdersi lasciando sul terreno 25 morti e 55 feriti, nonché tre mortai e fucili mitragliatori e moschetti e bombe e quasi tutti gli automezzi sui quali la colonna era montata.

Alpini che disertano

Da un battaglione di alpini della «Monte Rosa» sono fuggiti per passare alle formazioni dei Volontari della Libertà ottanta soldati che con l'aiuto di Volontari sono riusciti a traghettare oltre il Tanaro con i loro effetti personali e le loro armi. Altri centoventi alpini sono stati disarmati e invitati a rendersi alle loro case in una zona della Val Trebbia. Il distacco di alpini invece che difendeva Varzi contro l'assalto liberatore dei partigiani, furono fatti tutti prigionieri, e un centinaio di essi passarono armi e bagagli ai Volontari della Libertà.

IL SIGNORE ESAGERA

A Vigevano si distingueva con altri due o tre suoi simili certo Rustioni, della guardia o milizia che sia. Quando c'era da compiere un sopruso, da svaligiare, da arrestare, da bastonare, da frugare nelle case per scoprirvi renitenti alla chiamata alle armi, ecco il Rustioni farsi avanti e distinguersi nelle operazioni. Ma esagerava, e una sera dei ultimi di ottobre venne affrontato probabilmente da parenti o amici delle sue vittime, e ucciso.

RINTOCCO DI CAMPANA

Mussolini ha parlato ai «bravi» della Brigata Resega in uno stile che appare casalingo. Non una di quelle frasi ad effetto che la sua coltura di echi gli consentiva di sfilare da Napoleone o Blanqui, Verlaine o Goethe, Herzen o Anassagora, e su le quali i giornali indugiavano e gli impiegati al lotto meditavano. Il tono è stato dimesso. Più che uno squillo, un rintocco di campana. Campana a morto per un defunto che non merita fiori. Che si propone questo morto prima di essere sepolto. Di rendere l'aria irrespirabile per chiunque non lo vegli, di mantenere stretti i legami con il morituro di Berlino (il quale per conto suo non ha mai mantenuto una parola delle tante solennemente date), di resistere, di resistere sino alla completa distruzione del territorio nazionale. Perchè il trionfo «Italia, Repubblica, Socializzazione» nel quale si conclude il discorso non illude e non inganna nessuno. Come Pietro il Grande pretendeva in inquadarsi nella sorgente democrazia occidentale sposando una lavandaia, Mussolini conta di farsi un posto nella storia dei movimenti nazionali e sociali delle classi proletarie appiccicando alla sua autocrazia una etichetta repubblicana e promettendo una socializzazione che si risolve in una lieve modifica degli organi di gestione aziendale.

La sua Italia è quella del Tribunale Speciale e dell'Ovra, degli aguzzini e dei ladri, delle guerre di rapina e dell'autarchia che impingua alcuni ceti e immiseriva la popolazione. La sua repubblica è quella del suo potere incontrollato e incontrollabile, garantito dal man-ganello e dall'olio di ricino. La sua socializzazione è quella che rinsalda in vincoli di sudditanza al capitale più pigro e più avaro. Paccottiglia che il popolo italiano ha gettato nel cestino il nove settembre del 1943 come decise d'assumere in proprio la responsabilità della sua storia e del suo avvenire, chiudendo la parentesi ventennale del fascismo e attuando, totale e assoluta, la propria rigenerazione. Nè è a credere che nell'arcobaleno che seguirà al grande uragano si disegnerà ancora il nero che il popolo apprese a odiare. Nè che nelle stagioni italiane possa rifiorire l'albero al quale il fascismo si è impiccato. Il discorso ai «bravi ragazzi» della Resega fu una commemorazione, non un annuncio. E all'urna andranno poi sassi e non lacrime.

7 NOVEMBRE 1917

Un giorno di battaglia, una gloria imperitura

La Russia si sfaceva, forse troppo europeizzata rispetto all'Asia e troppo asiatica rispetto all'Europa. Una nobiltà corrotta, una borghesia vile, e un gran popolo costretto alla fame e al bastone.

Come nel 1905 l'autocrazia zarista pensò alla necessità di una «piccola guerra vittoriosa» come diversivo alle difficoltà interne caratterizzate da sollevazioni e attentati, e fu la disfatta di Liao-Yang e di Port Arthur, donde la sommossa di Pietrogrado prova generale di quella che seguirà nel 1917, così nel 1914 nobili e avventurieri mossero allegri e fidati alla testa di un grosso esercito punto voglioso di battersi contro gli Imperi centrali, Austria-Ungheria e Germania. E dopo primi successi di vasta risonanza ma di scarsa consistenza, fu il disastro. I soldati si rifiutarono di combattere pe i loro nemici di classe, gli operai insorsero contro le basse paghe e gli alti orari di lavoro, i contadini invasero le terre. Nella sua caduta la nobiltà trascinava la borghesia e disperdeva le classi medie. Era l'ora del proletariato, ritornava in patria Lenin. Si avverava quanto era stato previsto e predisposto. «Quanto più ci si avvanza verso l'Est dell'Europa, tanto più la borghesia diventa debole, bassa e codarda e tanto più spettano al proletariato i compiti di carattere culturale e politico. Sulle sue forti spalle la classe lavoratrice russa deve portare, e porterà, la causa della conquista della libertà politica. Questo è necessario, ma solo come un primo passo verso il compimento della grande missione storica del proletariato: la creazione di un ordine sociale in cui non ci sia posto per lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo. Il proletariato russo scuoterà il giogo dell'autocrazia allo scopo di continuare con la più grande energia la lotta contro il capitalismo e la borghesia fino alla vittoria finale del socialismo». 7 novembre 1917: un giorno di battaglia, una gloria imperitura. Poi che non si poteva continuare la guerra come volevano l'Intesa e pretendeva il Governo provvisorio di Kerenski, e tutta la organizzazione russa si sfasciava e gli operai erano ben decisi e si preparavano e si armavano per portare a termine il processo rivoluzionario, bisognava impadronirsi del potere e quindi accettare il dettato tedesco, e fu la pace di Brest-Litovsk.

Da allora data la guerra civile, spalleggiata e finanziata dagli imperialismi di tutto il mondo. Privata di quasi tutte le sue risorse in ferro, in carbone, in grano, la Rivoluzione doveva combattere aspramente su due fronti: quello interno, irto di ostacoli di ogni sorta, e quello esterno, pieno di armati. Guerar e fame. Fino al 1921 durò il periodo eroico, poi fu l'opera paziente della costruzione. Lo stato degli operai e dei contadini veniva delineandosi in modo sempre più chiaro e netto. Il proletariato compì miracoli di abnegazione. L'esercito sorse come dal nulla. Il mondo borghese fu piegato nelle sue pretese aggressive. Tutte le forze vennero poste al servizio della edificazione socialista. Tutte le fonti di materie prime vennero attivate. Tutta la vita si organizzò secondo una nuova morale. La Rivoluzione aveva vinto, la Rivoluzione vinceva. E che fosse sogno di menti malate l'abbatterla appare adesso anche al nazifascismo.

Mosca, Stalingrado, Rostov: mi-

racoli di sapienza e di ardimento, leva su gli stessi motivi, servirsi una storia che è già leggenda, e la avanzata continua. Le speranze dei poveri rifioriscono, le certezze dei martiri maturano.

Le Armate Rosse nelle quali si esprime la coscienza di tutto un popolo procedono di vittoria in vittoria. E accanto ad esse e per gli stessi ideali di libertà e di giustizia non mendace combattono tutti i lavoratori di tutto il mondo. Forse è ancora presto per trarne un bilancio conclusivo e stabilire se in altri paesi ad altra struttura e ad altra sensibilità sia possibile a-

gitare le stesse parole d'ordine, far degli stessi strumenti, passare per le stesse fasi. Certo è che come la Rivoluzione Francese segnò in tutto il mondo l'avvento della classe borghese, la Rivoluzione Russa marca il costituirsi in classe dirigente dei proletari di tutti i paesi. E come quella è una immaginazione che ha trovato le baionette di Napoleone, questa è una idea che ha trovato il genio di Lenin. E' un avvenimento di carattere universale, un insegnamento per tutti, una precisa indicazione per la classe lavoratrice, e davvero la luce viene dall'Oriente.

APPUNTI

* Sette Novembre 1917: un giorno di aspra battaglia, il trionfo di un genio, del genio della rivoluzione proletaria, Lenin, l'inizio di una nuova storia del mondo, la dimostrazione della verità che si contiene nella dottrina marxista. Spogliamo tra i suoi scritti che abbiamo portata di mano, ancorchè pochi e incompleti, periodi e frasi caratterizzanti il Lenin politico e startega della rivoluzione.

* Non può essere libero un popolo che domina altri popoli: così dissero i grandi rappresentanti della democrazia nel secolo decimonono, Marx ed Engels, che son diventati i maestri del proletariato internazionale. E noi lavoratori russi, che ci siamo riempiti di orgoglio nazionale, vogliamo assolutamente una Grande Russia indipendente, autonoma democratica, repubblicana ed orgogliosa, che stabilisca i propri rapporti con l'estero sul principio umano dell'eguaglianza, e non su quello schiavista del privilegio, che disonora ogni grande Nazione. - Lenin, 12 dicembre 1914.

* Noi riteniamo ammissibile, ora come prima, la partecipazione della socialdemocrazia a un governo rivoluzionario, insieme con la piccola borghesia; tuttavia non con gli sciocchini rivoluzionari. - Lenin, 1905.

* Lo sviluppo del capitalismo sotto il controllo e l'ordinamento dello Stato proletario (vale a dire in questo senso della parola: capitalismo di Stato) è senza dubbio necessario in un paese straordinariamente impoverito e arretrato (naturalmente solo fino a un certo punto, vale a dire fino a quando tale sviluppo sia in grado di accelerare il progresso della economia rurale). Lenin, 1921.

* L'ordinamento sociale dei lavoratori civilizzati riuniti in consorzio, con la proprietà comune dei mezzi di produzione, allo scopo della vittoria di classe del proletariato sulla borghesia, tale è l'ordinamento sociale del socialismo... Adesso abbiamo il diritto di dire che il puro e semplice costituirsi tra noi dei consorzi (con la piccola riserva summenzionata) significa per noi lo stesso che il costituirsi del socialismo, ma nello stesso tempo dobbiamo portare un mutamento fondamentale a tutta la nostra concezione del socialismo stesso. Tale mutamento consiste in questo, che prima noi davamo e dovevamo dare la massima importanza alla lotta politica, alla rivoluzione, alla conquista del potere; ma ora l'importanza maggiore deve essere data al lavoro pacifico, organizzativo, culturale... Adesso questa rivoluzione culturale ci basta per diventare un paese completamente socialista, ma essa esige sforzi inauditi tanto punalfabetismo) quanto anche materialmente culturali (lotta contro l'ali, poichè per poterci trasformare in un paese culturale, ci è necessario un certo sviluppo dei materiali mezzi di produzione, un certa base materiale. - Lenin, 1923.

APPELLO AL POPOLO ITALIANO

Un manifesto dei Partiti di classe

La data luminosa del 7 Novembre è commemorata ancora una volta in guerra, ma è quest'anno auspicio di prossima vittoria.

Da Stalingrado a Leningrado gli eserciti sovietici hanno portato con impeto travolgente i loro rossi vessilli nel cuore dell'Europa centrale e in terra di Prussia. In un seguito ininterrotto di epiche campagne, la Armata rossa, sostenuta dall'indomita volontà e dal sacrificio cosciente di tutto un popolo, che difende le grandi conquiste della rivoluzione, ha schiantato l'infernale macchina bellica nazista, liberando l'Europa dall'incubo della invincibilità dell'esercito tedesco. Attanagliate sull'immensa estensione del fronte orientale, dissanguate da disfatte su disfatte, le forze naziste non hanno più potuto opporre una resistenza valida alla campagna di invasione ed hanno dovuto abbandonare in poche settimane la Francia, subendo perdite irreparabili. La potenza degli Alleati s'esercita ora per spezzare le ultime disperate resistenze sull'estremo bastione che difende il territorio del Reich, mentre l'Armata rossa avanza per un grande semicerchio che si stringe implacabilmente sul cuore della Germania.

La prova ciclopica della guerra, che ha avuto le sue ore drammatiche per l'U.R.S.S., è vinta. E' vinta per virtù delle masse combattenti e lavoratrici, è vinta per la virtù di tutto un popolo che non conobbe mai un momento di incertezza, per il quale non si presentò mai un'alternativa nella lotta, per virtù di chi lo ha guidato con mano ferma e inercrollabile fiducia.

Il P.C.I. e il P.S.I.U.P., che hanno cementato nella lotta di liberazione la volontà di portare in un ben prossimo domani il proletariato italiano all'unità, ricostituendo un solo grande partito, salutano il grande popolo russo, che dal venturoso 1917 non conosce sosta nello sforzo gigantesco in cui s'è misurato, al cospetto di un mondo incredulo e ostile, salutano Stalin e i grandi capi che hanon retto le sorti della rivoluzione, della costruzione socialista e di questa immane guerra, salutano il partito che è espressione genuina delle forze creatrici di una rivoluzione che ha mutato il corso della civiltà, di una rivoluzione che, nei suoi valori ideali, non appartiene solo al popolo russo, ma al proletariato di tutto il mondo.

Mai come oggi è stata forte nei lavoratori di tutti i paesi la suggestione della rivoluzione russa e lo attaccamento all'Unione Sovietica. Intorno all'U.R.S.S., campione della rivoluzione, baluardo della nuova società senza classi, forza propulsiva del socialismo, si stringono i rivoluzionari di tutto il mondo, si saldano le schiere proletarie in una sola compatta falange, si uniscono le masse popolari, snebbiate dalla propaganda menzognera delle oligarchie dominanti.

Il tempo, nonchè offuscare la data piena di destino che oggi celebriamo, la rischiarata e la fa vieppiù fulgida, le atroci vicende e esperienze di una guerra che da sei anni flagella i popoli l'evolano alta nei cuori di chi lavora e soffre, senza che valga distinzione di classe, come un simbolo di lotta e un segno di redenzione. Data di sangue, inizio di stenti inenarrabili, che hanno portato al trionfo dell'ideale socialista: che ci dice come soltanto sul sacrificio si costruisca durevolmente

E in questa data i comunisti e i socialisti d'Italia, che si battono fianco a fianco nella lotta di liberazione per un comune ideale, si rivolgono con uno stesso appello ai campioni della resistenza che combattono con indomabile slancio nelle formazioni dei Volontari della Libertà, agli operai e ai contadini, che sostengono con fermo cuore la tracotanza e le effertezze del nazifascismo morente, ai giovani, alle donne, che oppongono nuove organizzazioni di lotta all'oppressore, a tutto un popolo che vive le acerbità e le crudeltà di quest'ora fatale, perchè la fiducia non vacilli negli animo, perchè si riconfermi la determinazione portata nella lotta, perchè gli sforzi si centuplichino nell'approssimarsi dell'insurrezione nazionale che deve riscattare gli anni del servaggio fascista.

Da uno stesso fondo di rovine e di sangue è uscita la grande nazione sovietica per arrivare, attraverso la costruzione del socialismo, alla potenza di oggi. La ricorrenza gloriosa della rivoluzione russa confermi nel popolo lavoratore la volontà di combattere fino alla vittoria, per la rinascita, e la certezza dell'ascesa nella libertà e nel progresso civile.

Il Partito Comunista Italiano
Il Partito Socialista Italiano
di Unità Proletaria

Ecco lo spettro

E' venuto il momento dell'Alta Italia. L'orrore della guerra si avvicina a grandi passi. Nessun centro viene risparmiato: gli impianti distrutti, le campagne devastate, e la fame che si annuncia. La pretesa fascista di fare del nostro territorio un campo di battaglia chiama su le nostre case la rovina. Agli enormi mezzi di ogni genere che gli Alleati allineano, il popolo italiano è costretto ad opporre la sua miseria. I nazi, spalleggiati dai fascisti, sono disposti a combattere in Italia sino all'ultima nostra casa e all'ultimo nostro bambino. Se ne andranno quando vi saranno costretti, quando le nostre macerie non offriranno più alcun appiglio alla loro resistenza e la nostra disperazione li premerà ferocemente alle spalle. E intanto si saranno portati via quanto ci sarà rimasto e avranno distrutto e incendiato quanto non potranno asportare. Che valore ha la affermazione di un Pavolini secondo la quale i tedeschi non pensano, « di là di ciò che concerne gli strumenti di più stretto e immediato interesse bellico, a portare la distruzione negli impianti e nei complessi produttivi? E che si intende per interesse bellico, e dove comincia e dove finisce? I nazi obbediscono esclusivamente al loro tornaconto, che non coincide affatto con il nostro, e quanto al mantenere la parola data la storia e la cronaca sono lì a smentire e a confondere tutti gli ingenui e i falsi credenti, e le distruzioni sistematiche operate in Toscana e in Emilia testimoniano della volontà distruggitrice che anima i comandanti tedeschi. Nessun dubbio che il deserto si farà anche nell'Alta Italia. Il Barbarossa rivive in Kesselring.

Spetta a noi, a noi soli, lavoratori italiani, di difendere e preservare la nostra vita e le nostre possibilità di resurrezione. Fascisti e nazisti non pensano e non agiscono che in funzione della loro guerra antiitaliana e antieuropea, per prolungare di qualche mese l'esistenza della carcassa nella quale custodiscono il loro cervellino e il loro cuore di sanguinari.

Tocca a noi il compito di salvare la nostra dignità nazionale e umana e assicurare con il nostro il destino di tutto il popolo. Bisogna insorgere per poter risorgere. Senza olio, senza burro, senza zucchero, senza sale, senza carbone, con le case diroccate, poco pane e pochissimo vino, i lavoratori, la guerra continuando sul nostro suolo, sono consegnati scheletrici alla fame e alla morte. Maria Antonietta irrideva gli affamati di Parigi invitandoli, in mancanza di pane, a mangiare brioches. I fascisti insultano lo strazio di tutto un popolo costringendolo a lavorare e a combattere per i nazi, e cioè ad aggravare la sua già tristissima sorte e a ribadire la sua schiavitù. Per allontanare lo spettro della loro ignominiosa fine vorrebbero che il

popolo italiano affrettasse quello della sua impiccagione, della sua autoimpiccagione. Istrioni e traditori spregevoli da spazzar via.

SCONTRI IN VAL POSINA

Tedeschi e fascisti iniziarono una basta azione di rastrellamento partendo da Rovereto. Arisiere, Folgaria, Lavarone. Dopo parecchi giorni di combattimento particolarmente

EPURARE LE SCUOLE

dichiarazione dei professori e assistenti universitari.

Gli insegnanti degli Atenei milanesi, aderenti ai diversi partiti del C. L. N. e militanti secondo le sue direttive nel fronte della resistenza, riuniti in Comitato provvisorio, costituito dai rappresentanti di tutte le Università milanesi,

riaffermando

la loro decisa volontà di lotta per la liberazione del paese dal nazifascismo e la loro piena solidarietà con quanti (giovani, operai, partigiani, politici) sono in essa quotidianamente impegnati, considerando

la deprecabile situazione universitaria creata dal fascismo col ridurre l'insegnamento alla miserabile condizione di un funzionariato statale, coll'imporgli una politica obbligatoria e per lo più interessata, corruttrice della scuola e delle coscienze, e per la maggioranza traducendosi, per reazione, nella falsa apoliticità che oggi lascia ancora indifferente e assente dalla lotta tanta parte della cultura italiana, coll'instaurare un centralismo burocratico e un disordine legislativo, fomentatori di arrivismi incontrollati e incensurabili,

auspicando

che le Università si rimettano alla testa della cultura nazionale e possano degnamente rappresentarla nel libero consesso delle Università di Europa e del mondo, che la scuola si democratizzi internamente e si garantisca il libero sviluppo, e, insieme alla propria autonomia interna, riacquisti la piena e diretta responsabilità di tutti i suoi organi e delle sue funzioni, che alle singole Università venga assicurata la più ampia autonomia morale, didattica e giuridica nella vita nazionale in modo da consentirne loro di adempiere alla funzione di vigili custodi della libertà e moralità della vita politica della Nazione,

decidono

di costituire la Associazione Professori e Assistenti Universitari (A. P. A. U.) con sede in Milano, la cui figura morale e le cui finalità pratiche sono definite da una Dichiarazione e dallo Statuto provvisorio, destinato ad essere rielaborato ed approvato dalla Assemblea generale dei docenti delle Università milanesi.

Il Comitato provvisorio dell'Associazione Professori e Assistenti Universitari ha approvato all'unanimità un ordine del giorno n. 1 con il quale si chiede che non possano

te aspri alla Malga Zonta, ove cade il giovane ardito di tante battaglie Viola, sul Coston di Laghila ove si distinse particolarmente la pattuglia D'Artagnan del Battaglione Apolloni, i Volontari della Libertà riuscirono a sganciarsi e a riparare in zone meglio protette. Le nostre perdite non furono trascurabili, ma i nazi e i fascisti che facevano loro da guida ebbero non meno di centoventi morti, numerosi feriti e sei prigionieri lasciati nelle mani di un nostro battaglione.

più appartenere all'Università i professori, gli aiuti e gli assistenti che appartengono e abbiano appartenuto alle seguenti categorie:

A) quali traditori della Nazione:

1) gli iscritti al P. F. R.,

2) tutti coloro che abbiano comunque dato adesione formale o con giuramento di qualsiasi tipo (esercito repubblicano fascista, U. N. U. C. I., amministrazioni civili e militari) al governo illegale della cosiddetta repubblica sociale italiana,

3) tutti coloro che con l'opera e con gli scritti abbiano comunque aiutato e fiancheggiato il governo illegale o la potenza occupante accrescendo il turbamento e la confusione degli animi. Si intende che qualora il movente dell'atteggiamento di cui al n. 2 sia stato quello di sfuggire alla cattività per partecipare alla lotta combattuta nell'Italia occupata secondo le direttive del C. L. N. cessa lo stato di colpa rimanendo ai singoli interessati l'obbligo della documentazione.

B) Quali responsabili della rovina del Paese:

1) coloro che nel partito nazionale fascista hanno rivestito cariche politiche o che hanno posseduto la qualifica di squadrista, cioè squadristi che avessero più di diciott'anni nel 1922 o che abbiano comunque rivendicato il brevetto, inoltre gli aventi i brevetti di « Marcia su Roma », « sciarpa littorio », e « sansepolcrista »;

2) gli ex-ministri e sottosegretari di Stato, gli ex-consiglieri nazionali e gli ex-senatori fascisti provenienti dalle cariche politiche, nonché tutti i deputati e i senatori che votarono i pieni poteri alla tirannia.

C) quali profittatori:

affinchè rimanga una volta per sempre stabilito, per iniziativa e volontà dell'Università, che nessun merito che non sia scientifico possa servire per dare la scalata alle cattedre e ai titoli universitari.

1) Coloro che conseguirono la nomina alla cattedra o l'abilitazione alla libera docenza per meriti eccezionali in base all'art. 71, qualora tali meriti non siano specificatamente scientifici;

2) tutti coloro che hanno conseguito l'abilitazione alla libera docenza attraverso le sessioni speciali riservate a squadristi, camice nere, ex-combattenti, volontari ecc.

Chiediamo inoltre che sia demandato alle singole Università l'e-

same di casi particolari che, pur non essendo contemplati nelle categorie sopra definite, comprendono le persone che hanno contratto corresponsabilità nella creazione e nello svolgimento della situazione totalitaria, o che hanno profitto di particolari favoritismi.

Infine, a giusta riparazione di diritti ingiustamente lesi, chiediamo che siano reintegrati nelle rispettive funzioni dell'ambito universitario quanti ne furono allontanati o dichiarati decaduti per motivi politici e razziali, semprechè non si tratti di persone che ricadano nelle categorie di esclusione sopra elencate.

Il Comitato provvisorio dell'A. P. A. U. ha approvato pure all'unanimità il seguente ordine del giorno numero 2 con il quale preso in esame il problema degli studenti universitari che hanno comunque partecipato alla lotta di liberazione nazionale e dei reduci di guerra o dai campi di concentramento o di prigionia,

preoccupato

di dare un riconoscimento al merito ed alle sofferenze degli uni e degli altri e ad un tempo della necessità del loro recupero immediato ed integrale per la vita intellettuale della Nazione,

ad evitare

che anche da questa guerra esca una generazione di spostati e di scontenti, incapaci di una fruttuosa attività professionale e disposti ad uno sfruttamento combattentistico delle loro benemerenze militari, riconosce

la necessità di non offrire agevolazioni negli esami e nei concorsi, che, incidendo sulla preparazione scientifica e professionale, si risolverebbe in un danno per il Paese e per i giovani stessi, ma fa voti affinché il C. L. N. si faccia promotore di provvedimenti legislativi che consentano loro di ultimare la loro preparazione in condizioni di tranquillità economica.

Per questo l'A.P.A.U. propone in concreto:

a) che agli studenti delle categorie sopraindicate venga corrisposto lo stipendio spettante al grado di tenente per la durata degli studi da ultimare, quale verrà stabilita da ogni singola facoltà in base al curriculum compiuto e alle esigenze delle singole discipline;

b) che il trattamento sia prolungato ai più meritevoli per un biennio di perfezionamento, sempre secondo le norme dettate dalle singole facoltà.

Si intende che da queste provvidenze saranno esclusi tutti coloro che abbiano comunque appartenuto alle Forze armate o di polizia o organizzazioni di lavoro fermaniche o della repubblica sociale.

Si chiede inoltre che venga istituita presso ogni singola Università un Consiglio accademico di disciplina con facoltà di espellere dalle Università quegli elementi che per il loro particolare comportamento siano ritenuti indegni.